Un importante saggio di Walter Benjamin

I «peccati» della cultura borghese

Un'analisi del dramma barocco tedesco che mette in luce la crisi progressiva e lo svuotamento di significato dei sistemi di valori tradizionali negli anni di incubazione del nazismo

Nell'ambito del dibattito attualmente in corso (e di cui è possibile avere un'ampia e significativa testimonianza sfogliando gli ultimi numeri di «Rinascita») intorno al «ruolo dell'intellettuale» e all'elaborazione di un progetto di cultura che risponda realmente all'esigenza rivoluzionaria del marxismo, si colloca anche il riesame e la valutazione critico-storica delle avanguardie novecentesche e delle loro implicazioni ideologiche. Un'occasione utile a rimeditare quest'ultimo problema e a vederne le connessioni con l'altro, più generale, di una cultura «antagonista» (e non «alternativa», come scrive giustamente Luciano Gruppi su «Rinascita» n. 16) ci viene offerta dalla versione italiana di un'opera famosa di Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco*, a cura di E. Filippini e accompagnata da una nota quanto mai viva e penetrante di Cesare Cases (Torino, Einaudi, 1971). L'interpretazione storico-filosofica e filologica benjaminiana, che pur si riferisce al substrato ideologico e alle caratteristiche morfologico-strutturali del dramma barocco, ha indubbiamente una portata più vasta, specie per quanto riguarda la teorizzazione dell'allegoria come chiave interpretativa applicabile ai fenomeni artistico-letterari della cultura d'avanguardia.

A differenza del simbolo, nell'allegoria si presenta, secondo Benjamin, un'immagine oggettiva distanziata da ciò cui essa allude o rimanda (ad esempio lo scheletro come allegoria della morte). Questa distanza, da cui discende l'ambivalenza propria dell'allegoria, nonchè la pluralità stessa dei possibili rinvii semantici, implica la «morte dell'oggetto» (la cosa allegorica diventa puro materiale) e cioè il fatto che il significato non si irradia più da esso, ma viene collocato nel quadro di un sapere per iniziati dall'arbitrio stesso della soggettività.

Non è difficile vedere nel tema dell'«astrazione» allegorica, ricondotto da Benjamin ad un'angolazione teologica e cioè al peccato originale come «trionfo della soggettività», («Diventare tali da avere "conoscenza del bene e del male" suggerisce il serpente ai primi uomini [...]. Dunque, il sapere intorno al bene e al male è il contrario di ogni sapere concreto. Rapportato con la profondità del soggetto, in fondo è soltanto un sapere intorno al male»), la base teorica dell'avanguardia, nella quale, dagli espressionisti a Dada, dal «manifesto» kandiuskyano dell'arte astratta allo sperimentalismo linguistico, è il procedimento dell'astrazione, intesa come sostituzione, ribaltamento o contaminazioni di significati (tropismi e metafore assolute), a costituire il piano di lettura «allegorica» dei suoi documenti.

La sostituzione del nulla alla realtà, sia in termini teologici (il nulla del mondo rispetto alla trascendenza divina) che secolarizzati (il nulla del mondo rispetto alla vuota trascendenza dello arbitrio poetico), in cui sbocca — secondo Benjamin — la dimensione allegorica costituisce — come nota Lukács — il riflesso ideologico di una trasformazione della realtà «oggettiva», ma — e qui cade l'obiezione più importante dello stesso Lukács alle avanguardie e implicitamente al metodo dialettico d'interpretazione «micrologica» (attenta al dettaglio) di Benjamin — «una deformazione, un falso tipo di rispecchiamento non diventano affatto più giusti solo perchè derivano da una necessità sorico-sociale». Ma è a mio parere la stessa crisi latente e progressivamente sempre più profonda della soggettività a cui rimanda la visione allegorica, l'elemento decisivo cui occorre riferirsi per giudicare se questa visione è il mero risultato di una falsa coscienza in senso marxiano o se esprime invece la crisi di essa, e cioè il principio o il sintomo di una coscienza critica della realtà.

Attraverso una storicizzazione del barocco che liquida l'immagine eterna del passato e avvicina lo sfondo nichilista della trascendenza religiosa a quello dell'arte di avanguardia, Benjamin pone le basi per individuare nella modificazione stessa della coscienza religiosa (avviata dalla secolarizzazione del messianismo ad una prospettiva di redenzione «mondana» degli oppressi) le condizioni necessarie alla eliminazione di ogni mistificazione ideologica di stampo borghese tendente a presidiare nell'arte, mercè il modulo di una classicità e di una pseudouniversalità umana, l'inviolabilità di una tradizione e quindi di un ordine economico-sociale inscindibilmente connesso all'interno ciclo delle produzioni spirituali. Benjamin fa dunque coincidere con la distruzione dello storicismo idealistico dell'umanesimo classico quella stessa dell'arte come panacea, e con la sottile forza dissacrante delle sue analisi filologiche svuota la civiltà borghese dei suoi presunti valori. Il nichilismo dell'avanguardia viene così, attraverso l'allegoria, messo in risalto nella sua doppia valenza: se può, da un lato, precipitare nel soggettivismo estetizzante e quindi nelle convulsioni irrazionalistiche del fascismo, può anche, per altro verso, divenire un reagente inerno alla lotta di classe, destinato a sfaldare la sicurezza borghese riconducendola materialisticamente al rifiuto delle garanzie metafisiche di salvezza esistenti nella sua cultura. Opporre allo «sperimentalismo problematico» — come fa Lukács nella sua *Estetica* — in cui si sarebbero fermati «talenti così grandi come Matisse, creatori potenti come Picasso», una «continuazione adeguata ai tempi del realismo tradizionale» comporta, tra l'altro, il rischio di una svalutazione dell'importanza dialettica che ha l'operazione critica di Benjamin dal punto di vista della dissoluzione marxista della «ideologia».

Nel *Dramma tedesco barocco* Benjamin mostra la genesi di uno sperimentalismo che, attraverso i moduli semantico-allegorici dei suoi procedimenti di scrittura, articola le ambivalenze della falsa coscienza fino ai suoi sbocchi autodistruttivi e al tempo stesso dà ragione dei nodi storici in cui la lotta di classe (non si dimentichi che quest'opera benjaminiana risale agli anni d'incubazione del nazismo nella Germania weimariana) sembra bloccata, costringendo l'artista a trasporre all'interno della soprastruttura, radicalizzandole, le contraddizioni economico-sociali in cui si è andata progressivamente obliterando la sua umanità.

Ferrucio Masini

Gli artisti: «Salviamo Angela»

NEW YORK — Il «Comitato delle arti per la libertà di Angela Davis» ha lanciato un appello agli artisti di tutto il mondo perchè venga proseguita e accresciuta di intensità la campagna internazionale per la salvezza della militante comunista americana. Il comitato ha lanciato una iniziativa che consiste nell'allestire per la fine del prossimo mese di giugno una mostra-asta a Los Angeles, la città natale di Angela Davis. Il comitato invita gli artisti italiani a partecipare alla manifestazione che ha lo scopo di mobilitare «molti colleghi artisti nella lotta per una società libera e, contemporaneamente, di raccogliere fondi, disperatamente necessari per la difesa legale» al mostruoso processo in corso. L'appello è firmato da un folto gruppo di intellettuali americani fra i quali lo scrittore James Baldwin, il commediografo Dalton Trumbo, l'attrice Jane Fonda. L'indirizzo del comitato è: «Post office box 8958, Los Angeles, California 90043, USA». Nelle foto: due immagini di una recente manifestazione a Washington per la salvezza della compagna Angela Davis.

Il dibattito popolare come contributo all'attività dei soviet

COME NASCE UNA LEGGE IN URSS

Le commissioni che affiancano le assemblee, tanto al centro che nelle amministrazioni locali - Migliaia di lettere contenenti critiche, emendamenti, proposte - Una legislazione unica ma rispettosa delle particolarità locali di un Paese immenso - La questione elettorale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, maggio

Che cosa c'è di nuovo nella vita dei Soviet? A prima vista — se si confrontano ad esempio le sedute del Soviet Supremo di oggi con quelle degli anni scorsi — nulla sembra essere cambiato: le sessioni del massimo organismo rappresentativo del paese sono rare (due all'anno), molto brevi e in verità assai formali. Per cogliere la linea di un processo, che si svolge lentamente e senza clamori, occorre non fermarsi all'apparenza ed esaminare l'attività delle commissioni di lavoro dei Soviet: è qui infatti che si svolge da qualche tempo l'attività più importante dei deputati sovietici.

La legge istitutiva delle commissioni è del 1966: il decreto del 3 agosto di quell'anno ne prevedeva dieci per ciascuna delle due Camere (Soviet dell'Unione e Soviet della nazionalità), giù giù per tutti i soviet locali (piano e bilancio; industria, trasporti e telecomunicazioni; edilizia e materiali da costruzione; agricoltura; sanità e sicurezza sociale; educazione, scienze e cultura; commercio e servizi; legislazione, esteri; verifica dei mandati) ma il numero è ora aumentato a tredici con la nascita delle commissioni per i problemi dei giovani e della difesa della natura e lo sdoppiamento della commissione industria e trasporti. Anche se alcuni settori della vita del paese non sono ancora seguiti da specifiche commissioni parlamentari (mancano ad esempio le commissioni «Difesa», «Lavoro», e «Interni») i cui problemi sono affrontati a livello parlamentare direttamente dal Presidium oppure in sede di commissione del bilancio o di commissione legislativa) tutte insieme queste commissioni — alle quali partecipano 912 deputati su 1517 —, formano una specie di Parlamento permanente, aperto durante l'intera legislatura.

Partecipazione popolare

La vita di queste commissioni è, abbiamo detto, quasi del tutto sconosciuta: predomina, come si sa, nell'Unione Sovietica la tendenza a presentare tutto e sempre in chiave di monolitismo, a porre in secondo piano gli aspetti più vivaci, anche più democratici della vita sovietica, quelli connessi ad esempio con la crescita nell'opinione pubblica di una più acuta sensibilità critica, di un modo nuovo di porre il problema della partecipazione. Si avverte — e ne abbiamo avuto la prova visitando recentemente l'Ucraina — il peso che ha tuttora quella che è stata chiamata la «frontiera psicologica», la «paura del nuovo». Ma basta seguire un poco da vicino le commissioni del Soviet Supremo per capire che la realtà è molto più viva del quadro opaco che talora viene presentato.

Il Soviet Supremo ha discusso in questi ultimi anni un certo numero di leggi molto importanti: quella sulla terra, sulla famiglia, sulle acque, sul lavoro, eccetera, e in tutti i casi — ecco dove incomincia il discorso sul nuovo ruolo dei Soviet — il testo definitivo, approvato apparentemente soltanto dopo una sommaria discussione nelle due Camere riunite, era sensibilmente diverso rispetto al testo originario. Un certo numero di modifiche sono state proposte — e anche qui c'è una novità di metodo rispetto a ciò che avveniva nel passato — da semplici cittadini: la decisione di pubblicare sulla stampa i testi integrali dei più importanti disegni di legge ha infatti permesso a molti — non dunque soltanto ai deputati — di contribuire a «scrivere» le leggi. I decreti passano così al vaglio e al controllo dell'opinione pubblica molti mesi prima della sessione del Soviet Supremo, che dovrà esaminarle, e sono sempre migliaia e talvolta decine di migliaia le lettere contenenti critiche, proposte, emendamenti che si ammucchiano sui tavoli delle commissioni del Soviet, incaricate di preparare i testi dei progetti. E' poi nelle sedi di queste nuove commissioni che si svolge la discussione vera e propria.

Un esempio di discussione

Un giornalista delle *Isvestia*, Anatoli Agranovski, ha avuto la possibilità di assistere ad alcune delle 170 riunioni di commissioni che hanno avuto luogo tra il 1966 e il 1970 e a lui dobbiamo un certo numero di notizie di grande interesse per capire come funziona nella realtà il Soviet. Tutte le nuove leggi — è la testimonianza del giornalista sovietico — sono state preparate durante anni di serrate discussioni attorno a migliaia di emendamenti. Una parte di questi emendamenti avevano un carattere semplicemente stilistico, ma altri comportavano modifiche sostanziali al testo. Ecco per esempio alla commissione della Sanità, mentre si discute appunto la nuova legge sulla sanità, un deputato si alza e propone di aggiungere alla fine di un articolo alla parola «città» le parole «e le altre località». Qui la richiesta di modifica è sostanziale: si propone infatti di allineare le strutture sanitarie delle campagne a quelle delle città, di allargare cioè e di molto l'area della legge. Nella stessa commissione una discussione particolarmente vivace si è avuta attorno a questa questione: può il medico operare un ammalato senza il consenso di quest'ultimo o senza il consenso dei parenti? I deputati si sono divisi in due gruppi. «Facciamo il caso che l'ammalato sia in coma e che i suoi parenti vivano in un'altra città — ha detto uno — al medico non rimane dunque che aspettare la morte del paziente?».

«Io non conosco un solo paese ove la legge preveda il diritto del medico di decidere da solo», ha obiettato un altro.

L'obiezione è stata giudicata astratta da un terzo deputato: «Prendiamo un caso concreto: una perforazione di ulcera. Per salvare la vita dell'ammalato bisogna operare in fretta. Vi sono dei casi in cui occorre dunque autorizzare il medico a decidere da solo». Ma un deputato medico ha portato un'esperienza di anni lontani: «Durante la guerra — ha detto — vi sono stati dei feriti che hanno rifiutato di essere operati e molti di essi sono poi guariti... Io non posso tagliare ad un cittadino una gamba, se l'ammalato non mi dà la sua autorizzazione».

Alla fine si è trovato l'accordo su una formula che permette al medico di assumersi la responsabilità della decisione solo «in casi eccezionali», quando «un ritardo mette in gioco la vita dell'ammalato», oppure quando «è materialmente impossibile ottenere l'assenso dei parenti». Alla fine della discussione 46 articoli sui 55 della legge sono stati modificati.

Un dibattito assai interessante ha avuto luogo anche sugli articoli della legge forestale e su quelli della legge delle acque. Per quest'ultima legge la commissione ha voluto conoscere il parere di 130 fra ministeri, centri scientifici, soviet locali, e le risposte giunte sono state spesso contraddittorie. Nulla di strano: c'è chi è sensibile al problema della difesa della natura e chi — i ministeri industriali ad esempio — ha il compito di costruire fabbriche nelle vicinanze delle acque. Un vero e proprio scontro si è avuto a proposito della utilizzazione dei fiumi per trasportare i tronchi d'albero, costruendo con questi tronchi enormi zatteroni lunghi talvolta anche un centinaio di metri. I ministeri della Pesca, della Sanità e della Navigazione fluviale si sono dichiarati decisamente contrari a questo tipo di trasporto perchè — dicevano — nuoce ai pesci e alla navigazione. Ma i rappresentanti dell'industria forestale avevano un'opinione diversa e così il Gosplan, che ha presentato cifre statistiche per dimostrare che il sistema degli zatteroni è in certe occasioni il più economico. Per risolvere il contrasto — ecco un'altra novità — si è deciso di convocare una conferenza di studiosi e di specialisti. Questi alla fine hanno presentato le loro conclusioni: sopprimere puramente e semplicemente gli «zatteroni» è impossibile, hanno detto, perchè in molte zone, ad esempio nel nord, non vi sono altre possibilità per trasportare il legname. Bisogna però definire esattamente dove questo metodo può essere permesso e dove deve essere proibito nell'interesse della navigazione e della pesca.

La commissione parlamentare non ha potere legislativo (solo il Soviet Supremo può votare una legge) e quando il suo lavoro è ultimato il cammino della legge è ancora lungo. Il progetto emendato delle leggi (17 emendamenti all'art. 1, 14 all'art. 2, 25 all'art. 3 ad esempio per la legge sulle acque) viene inviato al presidium dei Soviet Supremi di tutte le quindici Repubbliche federate, che devono a loro volta preparare una legge che tenga conto ad un tempo del progetto originario, valido per tutto il territorio dell'URSS, e delle «particolarità nazionali». Guai a non tener conto del fatto che l'Unione Sovietica si estende dai ghiacciai polari al deserto kazako, dalla zona dell'orso bianco a quella del cammello. Così ad esempio la legge per il matrimonio — ricorda il giornalista delle *Isvestia* — è una per tutto il paese, ma mentre nelle Repubbliche baltiche l'età minima degli sposi è fissata in 21 anni, nelle Repubbliche del sud ci si può sposare anche a 18 anni.

Ciò che abbiamo detto riguarda l'esperienza compiuta negli ultimi anni e molti sono d'accordo nel dire che l'esperienza è positiva. Il legislatore ha bisogno della critica — ha scritto ancora Agranovski — e deve suscitarla. La discussione, la più larga possibile, è dunque utile. Certo i deputati sovietici hanno tutti gli stessi obiettivi e servono tutti gli stessi interessi. Ma unità non vuol dire uniformità di atteggiamento di fronte a tutti i problemi.

I mutamenti intervenuti nella vita del Soviet riflettono insomma la crescita della società sovietica ed i problemi nuovi che essa pone. Riflettono anche sicuramente i ritardi ed i limiti con cui le strutture dello Stato si sono adeguate e si adeguano alle modifiche intervenute nel tessuto sociale del Paese. La società infatti — pur rimanendo naturalmente unitaria — si è articolata, differenziata, ponendo problemi di sviluppo democratico, di riconoscimenti del contributo che alla costruzione socialista può venire da una dilatazione delle autonomie dei Soviet, dei sindacati, delle organizzazioni professionali.

Alcuni passi in questa direzione sono da attendersi proprio in connessione con le elezioni per il rinnovo dei Soviet repubblicani, cittadini e rurali che avranno luogo il prossimo 13 giugno: si tratta in particolare dell'applicazione di una recentissima legge che fornisce ai Soviet locali nuove basi finanziarie per la loro autonomia, e infine di una nuova, ancora più importante, iniziativa che è stata annunciata al XXIV Congresso dallo stesso Breznev: «Una legge speciale che stabilisca le mansioni dei deputati, i loro poteri ed i loro diritti, oltre agli obblighi dei funzionari dello Stato nei confronti dei deputati».

Siamo alla vigilia cioè di una legge che ha il compito dichiarato di «accrescere l'autorità e lo spirito di iniziativa dei deputati» nei confronti dei funzionari dello Stato, dei direttori di fabbrica, di tutti quegli organismi ancora, che la riforma economica del '66 ha messo in moto, ponendo il problema di un nuovo sistema di rapporti fra gli istituti della società sovietica.

Adriano Guerra

LATERZA
novità
Magistrati e streghe nella Francia del seicento
di Robert Mandrou
traduzione di Giovanni Ferrara
pp 664 lire 7000
Isolotto sotto processo
della Comunità dell'Isolotto
pp 304 lire 1100
Marx
L'economia politica classica e il problema della dinamica
di Henryk Grossmann
pp 152 lire 1500
Critica della ragion pratica
di Immanuel Kant
traduzione di Francesco Capra
glossario e indice dei nomi di Vittorio Mathieu
pp 256 lire 1200
Storia della Sicilia medievale e moderna
di Denis Mack Smith
IV edizione pp VII-730 ril. lire 7500
Le due avanguardie
di Maurizio Calvesi
Civiltà medievale al tramonto
di Raffaello Morghen
pp X-244 lire 2400
novità
LATERZA

« Radio Europa libera »

e « Radio libertà »

Nixon rilancia le radio della «guerra fredda»

Progetto di legge per aumentare i finanziamenti e per gestire direttamente le emittenti

WASHINGTON, 23 maggio

Domani il senatore Clifford Case presenterà alla commissione Esteri del Senato un progetto di legge per conto dell'amministrazione Nixon, con il quale il governo americano assumerà direttamente il finanziamento di due emittenti radio destinate da anni a svolgere una continua azione anticomunista verso i Paesi socialisti europei. Si tratta di «Radio Europa Libera» e di «Radio Libertà».

Fino ad oggi era stata la CIA a finanziare l'attività di queste emittenti, che erano state create subito dopo l'ultima guerra e situate nella Europa occidentale. La CIA versava ogni anno alle due stazioni radiofoniche 30 milioni di dollari. Ora, con la nuova legge, la somma per questa attività salirà a 40 milioni, quindi, con il passaggio «amministrativo» ad uno speciale ente governativo, si avrà anche un incremento delle trasmissioni.

Quando Case rivelò, nello scorso gennaio, che la maggior fonte di finanziamento delle due emittenti era la CIA suscitò in USA un'ondata di malumore negli ambienti del Dipartimento di Stato e varie polemiche nell'opinione pubblica americana. Ufficialmente infatti le due stazioni radio anticomuniste si reggevano su «finanziamenti volontari di privati». Case aveva dimostrato che i fondi di raccolti ogni anno dai finanziatori privati assommavano a 100.000 dollari e che la CIA provvedeva a coprire il resto.

Il fatto che oggi il governo americano, attraverso una società costituita a questo scopo, assuma in proprio la gestione di questa attività tipica del periodo più funesto della «guerra fredda», è chiaro indice della volontà americana di continuare quella politica.

Il complesso mondo dell'apparato visivo

Si impara anche a vedere

L'uso di apparecchiature optometriche potrebbe essere utilmente introdotto sin dai primi anni della scuola materna con scopi rieducativi e formativi

Una fine apparecchiatura permette di seguire i minimi movimenti degli occhi, ed è stata impiegata, per esempio, per studiare un particolare aspetto della psicologia cioè il modo in cui si guarda un quadro: infatti si riesce a tracciare sulla carta tutti i movimenti che l'occhio fa nella ricognizione preliminare, nel riconoscimento dei particolari eccetera. Esami di questo genere praticati sugli scolari hanno messo in evidenza dei disturbi della visione che non possono essere diagnosticati con le normali «tabelle optometriche» che si impiegano normalmente. Le tabelle forniscono informazioni soltanto sull'efficienza dell'apparato ottico, cioè delle lenti naturali di cui è corredato l'occhio (come il cristallino il cui aumento di spessore determina la miopia), o delle lenti artificiali con cui l'occhio viene aiutato: e così verifica che gli occhiali abbiano realmente un'azione correttrice.

Ma la visione è un fenomeno molto più complesso del fenomeno ottico, riproducibile con una macchina fotografica: essa risulta da una attività psichica complessa che elabora gli stimoli provenienti dall'occhio e attribuisce loro un significato. Così si spiega come mai il bambino, pur nascendo con un apparato ottico completo, deve «imparare a vedere». E' il risultato di un apprendimento il fatto di riuscire a vedere con due occhi senza «vedere doppio», è il risultato di un apprendimento il fatto di riuscire a riconoscere le distanze fra gli oggetti, è il risultato di un apprendimento il vedere il mondo diritto anzichè capovolto, come esso si imprime, per lo appunto, sulla retina. Questi processi di apprendimento non coinvolgono soltanto l'apparato nervoso al quale giungono gli impulsi elaborati nella retina per effetto di stimoli luminosi: coinvolgono anche la capacità di contrazioni muscolari, e di percezione delle contrazioni stesse. Il senso della profondità o della distanza, per esempio, non è dato soltanto dal fatto che vediamo con due occhi anzichè con un occhio solo (fatto sul quale è fondato quell'affascinante giocattolo che è il View-master), ma anche dalla percezione che abbiamo del diverso sforzo di accomodamento, cioè di contrazione muscolare, che facciamo quando passiamo dal guardare i piani vicini al guardare i piani lontani (e probabilmente è questo uno dei motivi per cui nel View-master proviamo, sì, la sensazione di vedere in rilievo: ma in un modo lievemente *diverso* dal solito, con una sensazione di artificiosità, come se guardassimo delle quinte e dei fondali di teatro).

Anche imparare a leggere è un «imparare a vedere»; e quanto sia coinvolto nella lettura anche il fenomeno muscolare lo si nota quando si osserva un bambino in difficoltà: muove la testa, torce il collo, segna col dito... Leggere seguendo col dito è un indice di scarso coordinamento dei muscoli che governano gli occhi: e lo scarso coordinamento si manifesta anche nel saltare le parole o le righe, oppure nel ripeterle, cioè nel «perdere il segno», in questi casi l'apparato ottico può essere perfetto, ma quello che è insufficiente è il collegamento tra la visione e il movimento: si dice allora che il ragazzo ha un problema «visuo-motore». Le tabelle optometriche tradizionali non mostrano nessuna anomalia: l'apparecchio che può segnalare l'anomalia è uno di quegli apparecchi che controllano i movimenti dell'occhio; ma in genere il comportamento del bambino è sufficiente a suggerire la diagnosi.

Il suggerimento diagnostico può provenire dal comportamento del bambino non solo quando gli si insegna a leggere e a scrivere ma già prima, nella scuola materna, dal modo di giocare. Un bambino che non ama disegnare e colorare può avere difficoltà di questo tipo, come può averle quello che è particolarmente goffo nel muoversi: nei giochi che richiedono una certa «mira», il bambino che ha problemi visuo-motori muove la testa e il collo piuttosto che gli occhi. Sarebbe meglio scorgere l'esistenza di questi problemi, e affrontarne la soluzione, prima dell'ingresso nelle elementari: in modo che lo sforzo della lettura possa cominciare quando effettivamente il bambino è in grado di compierlo, e che la lettura perciò non gli appaia mai come un martirio difficile ma sempre, fin dal primo momento, come un facile e interessante arricchimento che soddisfa le sue curiosità.

Questo è possibile perchè oggi l'optometria ha elaborato tecniche di rieducazione capaci di fare ripercorrere, a un bambino che non le ha correttamente superate in maniera spontanea, le tappe dello sviluppo visuo-motore. Molto spesso non si può cominciare direttamente dallo sviluppo della visione ma bisogna cominciare da apprendimenti ancor più precisi e fondamentali: per esempio dall'apprendimento dell'equilibrio corporeo. Quando il bambino ha conquistato il dominio del proprio apparato muscolare in maniera da saper conservare l'equilibrio e da poter compiere con esattezza prima dei movimenti ampi e poi, via via, movimenti sempre più minuti, allora esistono le basi per l'apprendimento di quella correlazione muscolare più fine che è il coordinamento dei muscoli degli occhi, base indispensabile per la corretta lettura. Il tecnico optometrista avrebbe dunque un suo ruolo già nella scuola materna. Se poi si va a cercare quali possono essere le cause dell'insufficienza a cui si deve porre rimedio con tecniche rieducative, queste cause si trovano generalmente nella *povertà di stimoli* in cui oggi vivono molti bambini. Il piccino che gira per casa, magari prima ancora di saper camminare, vede oggetti svariati per forma e dimensione, affronta distanze diverse: diversa è la situazione del bambino che invece viene tenuto in un box o in una stanza per bambini, con itinerari di movimento ridotti e in presenza di pochi e monotoni oggetti anzichè di oggetti molteplici e diversi. E così il bambino che ha a propria disposizione tutti gli ambienti di una casa, e possibilmente un giardino, riceve precocemente lo stimolo al coordinamento visuo-motorio: il bambino costretto a giocare in un box, o in un ambiente vuoto e noioso, il bambino al quale di continuo si dice «non toccare che lo rompi», «non toccare che ti bruci», probabilmente avrà difficoltà a trovare il giusto coordinamento. Imparerà a leggere con fatica, seguirà col dito per non perdere il segno, si umilierà degli insuccessi, odierà la lettura.

Laura Conti